

# Perbenisti e fascisti Uniti nella lotta contro la cultura di

Walter Pedullà

---

*Indignazione per il sequestro del romanzo di Guerrazzi, finalista al <<Sila>>*

---

Sarebbe troppo facile e anche scontata <<ritorsione>>, quella di sostenere che il vero scandalo è la decisione del magistrato di sequestrare il libro di Vincenzo Guerrazzi, <<**Nord e Sud uniti nella lotta**>>. Provvedimenti del genere sono ormai così rari nel mondo che in sostanza vengono registrati come curiosità periferiche, lepidi anacronismi, fenomeni o animali in via di estinzione. Tuttavia pure il fascismo pareva roba passata, vergogna immonda, ridottasi a farsa e ad altra forma di spettacolo grottesco; invece lo vediamo rimesso a nuovo, il doppio petto o in abiti paramilitari, quelli che misero a fuoco e fiamme la stessa Reggio Calabria dove sono indirizzati a portare solidarietà antifascista i personaggi del romanzo che il magistrato di Catanzaro vorrebbe suppergiù dare alle fiamme.

Coincidenze a parte, che magari sono casuali, non ci si

può limitare a sghignazzare o il rammarico del <<proprio a noi doveva capitare>>. Infatti potrebbe capitare non solo ai calabresi ma a tutti gli italiani, se prendesse piede l'abitudine di vedere denunciato ogni libro sgradito a un deputato fascista o a un giornale fascista. Solo **II Secolo d'Italia** infatti ha attaccato truculentemente un libro che è stato invece variamente e talvolta assai apprezzato dal **Corriere della Sera**, da **Il Messaggero**, dal **L'Espresso**, da **Paese Sera**, da **L'Avanti!**, da **Panorama** e da tanti altri quotidiani e settimanali di ogni tendenza culturale. L' hanno letto centinaia di magistrati, ma solo uno ne ha ordinato il sequestro, trattandosi comunque di una coincidenza, non ci si sofferma più del tempo della sua registrazione.

Discutibile è però che si attribuisca l'<<evidente finalità di abbruttire il costume degli scolari calabresi al comitato

promotore del premio Sila; che non c'entra per niente con la decisione di includere il romanzo di Guerrazzi tra i tre libri finalisti per il premio Sila <<opera prima>> di narrativa. Della scelta sono unicamente responsabili i membri della giuria, che spesso sono uomini di scuola e talvolta anche calabresi e sono ovviamente certi che il romanzo di Guerrazzi <<possa abbruttire il costume degli scolari calabresi>>.

Carlo Bo è il rettore dell'università di Urbino critico letterario del *Corriere della Sera*, illustre scrittore cattolico: non l'hanno offeso le espressioni verso il cardinale Siri e Papa Pacelli esecrate dal deputato fascista (cattolico è pure un altro membro della giuria, Geno Pampaloni, il critico letterario del <<*Giornale*>> di Milano e collaboratore culturale della TV). Rosario Villari, calabrese, insegna nell'università di Firenze; Umberto Caldora, Calabrese, insegna nell'università di Cosenza; Enrico Forni insegna nell'università di Cosenza; Walter Binni insegna nell'università di Roma e nella stessa università insegna l'autore di questo articolo. Pietro Garofalo, che insegna in una scuola romana, è un calabrese; e calabresi sono gli altri membri della giuria: Michele Cozza, Raffaele Cundari, Mauro Leporace,

Giuseppe Selvaggi, uno scrittore che ai problemi della scuola ha dedicato ampi servizi giornalistici.

Sono costoro dunque a volere <<abbruttire il costume morale degli scolari calabresi?>> ma perché non si accusano loro e si attacca il comitato promotore del premio Sila? Perché il suo presidente è Giacomo Mancini, il più accanito nemico dei fascisti di Reggio Calabria e non solo di Reggio Calabria? Sarà una coincidenza ma a quindici giorni dalle lezioni regionali non è arbitrario ritenere che il sequestro di *Nord e Sud uniti nella lotta* <<riunisca>> vecchi alleati nella lotta al socialismo.

L'impressione che si sia voluto cercare il pelo nell'uovo è assai robusta; o, più precisamente, diciamo che si è andato alla ricerca delle parole oscene>> senza curarsi della loro funzione letteraria. Con questo criterio, proporzioni a parte, risulterebbe osceno ogni autore italiano, a cominciare dal padre Dante, che i termini <<puttana>> e <<culo>> li fa recitare anche agli scolari calabresi. Ma il conto lo facciamo fare a chi si diletta di bilanci simili ai cultori della latinità e ai loro complici fascisti. Vale la pena di ricordare i versi di Catullo in una recente traduzione tuttora non esclusa dalla scuola:

<<In bocca e in culo ve lo ficcherò, / Furio e Aurelio, checche bocchinare che per due poesiole libertine / quasi un degenerato mi considerate, che debba esser pudico il poeta è giusto, / ma perché lo dovrebbero i suoi versi?>>.

Che cosa facciamo? lo <<purghiamo>> Catullo, e Marziale e tanti altri latini e greci e italiani di oggi e di ieri? Come ieri sono stati <<purgati>> - e non bastava la carta - quando proprio non manganellati. Estranea assolutamente all'idea della <<purga>> ad uso dei fascisti, la giuria ha ritenuto di dover proporre la lettura di un testo che era stato segnalato come un documento di sconcertante originalità sul mondo operaio.

Il libro di Guerrazzi smantella un'arcaica mitologia che rappresenta l'operaio secondo modelli ottocenteschi, sui quali si nutre una nostalgia interessata a non cambiare realmente una società caratterizzata proprio dalla preponderante presenza operaia. Guerrazzi porta le prove dissacranti ma inoppugnabili che l'operaio va preso per quello che è almeno in una parte non trascurabile per la sua passione politica, per i suoi furori ideologici, per i modi della sua solidarietà, ma per i suoi <<vizi>>, per il suo gusto del gioco, per le sue frivolezze verbali, per i suoi

capricci sportivi, e per le sue ossessioni sessuali: tutto messo insieme a formar un personaggio cui non si può più chiedere una massiccia ma povera coerenza. Come è fatto non lo si scopre solo nelle riunioni sindacali o nei comizi o nelle manifestazioni di protesta.

L'operaio, si confessa nelle latrine, nei cui muri registra ogni più libero desiderio: come se sognasse, senza che alcuno lo censuri: il luogo del suo isolamento anche il luogo dove manifestare più autenticamente ciò che è e ciò che ritiene gli si debba secondo giustizia che tenga conto del lavoro fatto da ognuno. Le <<oscenità>> sono esse stesse (l'interpretazione è del grande psicologo Kerenvi) manifestazione della sua importanza a realizzare i programmi che una cultura secolare considera sacrosanti ma sempre più frequentemente tenta di dimostrare utopistici.

D'altronde l'unica cultura che viene in concerto messa a disposizione di operai stroncati dalla fatica e frustrati nelle aspirazioni sociali è proprio quella dei fumetti per soli uomini e per uomini soli. Il fariseismo della <<borghesia colta>> si allarma dal fatto che questi operai non leggono tanti bei romanzi e saggi almeno tascabili.

Guerrazzi invece invita alla constatazione che siffatti sono gli operai e che da operai siffatti bisogna aspettarsi il poco di mutamento che la società italiana consente. Sono operai che bestemmiano e sputano in terra e dicono parolacce? Solo ora ci si accorge che sono sgarbati, tracotanti, osceni, incivili? Cosa hanno fatto effettivamente le istituzioni, la scuola, la magistratura, ecc. perchè non si comportassero e non si esprimessero così? Vincenzo Guerrazzi, calabrese, operaio autodidatta, è stato mandato a cercarsi lavoro a Genova. Ora lo si vuole condannare perché ha mandato a quel paese Ciccio Franco con poco garbo. La cultura e i lavoratori italiani sono chiamati a mandare a quel paese tutti i complici di Ciccio Franco. Gli scolari calabresi preferiscono la santa verità all'inganno filisteo.